

de Piero Peusa
Moi gente del Lario nat stania hadi usù
Caroli Editore . Como 1971 (T. Ed. Lit. Olmetto con Canaro Com.)

rionettista accompagnava con bengala l'apoteosi della Santa, alcune scintille trovarono esca nel "bosco" dei bachi da seta tenuto su un assito. Ostruita da un tavolino l'unica uscita, il fuoco e il panico provocarono ben cinquanta vittime (17).

ORSI E LUPI DEL PASSATO, VIPERE DI SEMPRE

A rendere ancor più difficile la vita della nostra gente, quasi non bastassero morte e disastri naturali, vi erano gli animali feroci. Che per allontanare gli orsi si facessero suoni e rumori lo raccontavano, decenni orsono, persino a Brunate, dove in passato scendevano calando dal San Primo. E a Torno si diceva che in ogni cascina era uso tenere una specie di tamburo da impiegarsi quando i bestioni apparivano.

Sempre quel mio informatore del secolo scorso, scrivendo dei bimbi, annotava:

«Fatti grandicelli, gerlo in spalla e fuori a custodire capre e pecore, condurle al pascolo e, quando le vedevano assalite dall'orso, gridare e far rumore per vedere di spaventarlo».

Dei lupi, poi, i vecchi mi raccontavano ancora molte storie, il che dimostra che la loro scomparsa non era troppo lontana. Uno ricordava addirittura l'ultimo attacco di tre lupi a un *munt* del mio paese, dal quale non si erano ancora ritirate le mucche per portarle al villaggio: la neve, mi diceva, era caduta quell'anno assai precoce e le fiere, affamate, avevano raggiunto a sera tarda la stalla; lui e un compagno eran rimasti assediati tutta la notte con le bestie che muggivano paurosamente, e avevano tenuto a bada con le forche i lupi che tentavano di entrare dalle finestrelle.

A Tremenico si raccontava di una calata di lupi sino alla piazza della chiesa sul finire del secolo scorso, sventata della gente del luogo accorsa con tizzoni ardenti nella notte. A Buggiolo, nella Valle del Rezzo, ancor oggi si conserva memoria di un lupo che scese in paese e portò via un bambino dalla culla.

Ho cercato di sapere dalle vecchie carte qualcosa di più su quello che per secoli dovette essere un continuo incubo per i nostri avi, e ho raccolto notizie sui vari nostri paesi, su quelli che hanno le montagne alte principalmente.

Premetto, innanzitutto, che la piaga delle fiere era vecchia quanto l'uomo e che sempre diede gravi preoccupazioni ai governanti. Lo rivelano i più antichi statuti: in un articolo di fine 1300 è comminato un premio di 20 soldi terzuoli a chi consegna un cucciolo di lupo e di 60 per un lupo grosso. In una grida di Ludovico il Moro del 1472 i compensi vengono addirittura raddoppiati rispetto ai precedenti e quadruplicati per lupi rapaci "avidissimi di carne umana". Nel seguente 1475 il premio fu portato a quattro ducati: tanta era la diffusione della fiera! Del 1504 si ha una notizia raccapricciante: in un solo giorno nelle campagne milanese e comasca i lupi uccisero venti fanciulli sparsi per i pascoli a custodia di greggi. Durante l'estate del 1500 nel Luganese ne avevano trucidati trenta.

Venne concesso, allora, di portare armi e alla guardia degli armenti si andò in comitive, che nel dialetto antico erano chiamate *ausende* o *usende*.

L'audacia dei lupi era, però, senza limiti: scendevano sovente sino ai villaggi. Ho una cronaca esinese del 1564 in cui è scritto che in una notte d'autunno, guidati forse dall'odore in quanto il morto era stato seppellito fuori dalla terra consacrata, perché colpevole di eresia imparata lavorando quale boscaiolo nel paese protestante dei Grigioni, alcuni lupi famelici dissotterrarono il cadavere trascinandolo giù per la ripa e facendone scempio⁽¹⁸⁾.

In un diario dei Torriani di Primaluna è scritto che nel 1600 e nel 1601 orsi e lupi erano talmente aumentati che gli uomini in certe ore del giorno non osavano uscire dalle case⁽¹⁹⁾.

Ancora nel Settecento, benché meno grave, il flagello continuava. In una supplica del 1751 al Governo, i Valsassinesi, chiedendo che fosse loro mantenuta l'esenzione da tasse su boschi e su pascoli, facevano presente che l'agricoltura e l'allevamento erano assai ostacolati dalla presenza di lupi e di orsi, per i quali era accordata una taglia rispettivamente di lire 24 per i primi e di lire 12 per i secondi. Precisavano che mediamente venivano uccisi ogni anno non meno di 12 lupi e di 6 orsi. Nell'Archivio di Stato di Milano è ancora conservato un fascetto di ricevute del Notaio del Pretorio, a cui coloro che avevano ucciso un animale feroce dovevano presentare la pelle dopo averla fatta bollare dal baricello sotto il naso con un segno di croce fatto con ferro rovente.

Si sarà notato come il premio per un orso fosse la metà di quello concesso per un lupo, in quanto il primo animale era considerato meno pericoloso, come dimostra del resto il fatto già riscontrato che i pastorelli riuscivano a metterlo in fuga con frastruoni e con rumori. Gli orsi calavano soprattutto dal Legnone, dal Pizzo, dalla Grigna, dai monti dell'Alto Lago occidentale, e persino dal San Primo.

Il 28 novembre 1761 dodici cacciatori di Premana e di Pagnona uccisero, in una battuta in comune, un orso sui monti di Pagnona. Tre giorni prima ne era stato ammazzato uno sui monti di Primaluna e nel gennaio precedente uno sui monti di Indovero e di Narro.

Nel 1764 Piero Gianola di Premana uccise da solo un orso sui monti della Muggiasca. Abilissimo cacciatore dovette essere Giuseppe Malesi di Gero che nell'estate del 1769 ammazzò un orso presso il lago di Sasso e altri due nel settembre presso Biantino. Anche sacerdoti partecipavano alle battute. Già scrissi del leggendario *Prè Isep*; furono celebri anche due preti Fondra e un prete Mornico.

Moltissimi erano i lupi catturati anche con le tagliole: Giacomo Plati di Pasturo nel 1762 presentò, per la ricompensa, la pelle di un lupo da lui ucciso con sassate e bastonate, avendolo trovato zoppo, senza una zampa, perduta in una tagliola.

Con l'aumentare della popolazione e quindi con l'avanzare della presenza umana anche nei luoghi più reconditi, le fiere andarono scomparendo. Ciò non toglie che la loro presenza fosse ancora molesta nel secolo scorso. Trovo annotato, infatti, sul diario del bisnonno:

«1867 - I cacciatori di Primaluna presero l'orso nel loro comune».

¹⁸ "Stato d'anime" di Esino ai tempi di San Carlo, conservato in AAM, *Pievi lacuali*.

¹⁹ Estratto del diario effettuato da G. Arrigoni, in AFP.

Una cattura avvenne nel Colichese nel 1885 e una a Premana nel 1881. Orsi e lupi dalla loro presenza effettiva passarono alla leggenda. E si raccontava di due donne che levatesi per errore con un'ora di anticipo al mattino, recatesi nel bosco a far strame, incontrarono un lupo e si rifugiarono su un albero; quello, sotto, faceva gran versi e balzi, sin che giunta la luce e udito che gente arrivava dal paese, si allontanò. E poi vi era la storia più truculenta delle due sorelle dagli strani nomi, nubi e sole, e la sera mancava l'acqua e una scese alla fontana e l'altra dalla *lolbia* le faceva luce con la *lüm*, e giunse il lupo e quella chiamava; ma, per via degli strani nomi che ingeneravano confusione di significato, la sorella non comprese che la poveretta chiedeva aiuto e così il lupo se la portò nel bosco e la mattina non trovarono che il teschio e anche quello rosicchiato.

Che quei racconti fossero tutti inventati o avessero qualche fondo di vero non so; certo è che rivelano come dovette essere grande il timore se ancora le vecchie ce li dicevano, quando eravamo ragazzi.

La toponomastica sulle montagne lariane testimonia tuttora la presenza nel passato di orsi e soprattutto di lupi (20).

Orsi e lupi passarono dunque alla leggenda, e vi passò anche l'*egliete*, l'aquila che io ebbi ancora la ventura di veder distendere «il nero volo solenne» nel cielo della mia valle. Poi il lupo trasmigrò alle fiabe per i bambini — e ne scrissi — non più feroce e truculento, ma sciocco e credulone, compare gabbato dell'astuta volpe, anche questa sempre più rara, braccata per via della rabbia che porta attorno; animale tanto interessante pur esso, come ebbi occasione di constatare in quella femmina che veniva sul limitare dell'orto di uno di lassù a chiamare il grosso cane che vi stava e poi correva con lui nel bosco per passarvi una notte d'amore, e continuò la tresca sino che il cane finì male per una schioppettata e ancora per qualche notte si sentì squittire prima per richiamo, ululare quindi di inquietudine, per levare alla fine ululati di dolore.

Rimasero, di animali pericolosi, e purtroppo si moltiplicano là dove l'uomo ha abbandonato il territorio lasciando che erbe selvatiche, rovi e virgulti chiudano in un arruffato disordine i sentieri antichi, le vipere. Ora, a rendere innocuo il morso vi sono i sieri; un tempo i rimedi erano primitivi e allora bisognava guardarsi, specialmente dalla varietà scura di color ferrigno, la "berus", detta in dialetto semplicemente *vipere*, che entrava sovente anche nelle case, portatavi in qualche fascina di frasche da bruciare; l'altra, l'*aspes*, più tozza, quasi marrone con gran macchie brune, temibile specialmente quando di primavera esce dal letargo, incuteva meno spavento; non vi era montanaro, ragazzo che fosse, a lasciarsi sorprendere; appena la vedevano, subito un sasso volava e quella restava stesa in terra col capo fracassato. Quando riusciva, calpestata tra l'erba, a mordere una gamba, allora il malcapitato si faceva un taglio col *curlascin*, raggiungeva un compagno che gli succhiava il sangue

20 La documentazione di quanto esposto è registrata in ADAMI V., *Lupi e orsi...* Sull'argomento vedi anche ORIANI A., *Quando per le nostre vallate...*

e gli cauterizzava la ferita con un ferro rovente. Non si lasciava poi che il poveretto dormisse; ricordo, avrò avuto non più di dieci anni, che sotto casa mia, dove c'è un lungo corridoio erboso tra due file di piante, un uomo venne fatto passeggiare per un giorno e due notti; lo tenevano a turno sottobraccio, lui si lamentava che voleva dormire, quelli lo scuotevano e l'obbligavano a camminare senza posa. Si salvò, ma ebbe a lungo disturbi. Il fatto mi fece allora molta impressione.

E che la vipera fosse pure tanto temuta lo dice un antico *gergiöl*. Vi era dipinta prima la Madonna di Lezeno, ma fu poi sostituita da una statuetta dell'Immacolata che schiaccia il capo al serpente. È scritta questa dedica:

«Eretto nel 1885 / da Spazzadeschi Alessandro / miracolosamente scampato / da mortale insidia di tre serpi / Restaurato dal figlio Alessandro / morso da vipera/ e pur lui salvato» (21).

Conoscano dunque queste storie i nostri ragazzi e le conoscano anche i cittadini che vengono nei nostri paesi durante i facili giorni dell'estate e ne vedono l'aspetto oggi domestico e garbato. Sappiano come fu dura la vita dei nostri vecchi, sempre all'erta per il pericolo che, pur nei momenti più impensati, sovrastava; sappiano e giustifichino così, comprendendo, il carattere nostro che non ha perduto ancora certe durezze e certe diffidenze.

²¹ «il Corno», a. 1971, n. 3. A Premana, anticamente, si beveva nel giorno della conversione del Santo, l'*acqua di San Paolo*, acqua benedetta con infusa una polvere di serpi. Si diceva che preservasse dai morsi, ricordando la miracolosa salvezza del Santo, alla cui mano si era attaccata una vipera. Sempre a Premana, nella ricorrenza del protettore San Dionigi, si distribuiva in forma di burro e di formaggio il latte munto in quel giorno, in seguito a un voto fatto per scongiurare il pericolo dei lupi. Cfr. GIANOLA C., *Memorie...*, p. 156 e 164.